

BERCHET '56

Anno 4°

ORGANO UFFICIALE DEL C.S.B.

N° 7

CHIARIFICAZIONI

L'ASSOCIAZIONE

Per concludere l'argomento svolto sugli scorsi numeri devo ora necessariamente parlare della associazione e della sua storia.(1) - Già nell'assemblea del 28 scorso è stata portata la discussione su ciò, in seguito alla relazione di chiusura di Lancellotti e si è giunti alla alquanto triste constatazione che lo spirito associativo negli studenti si va man mano affievolendo. Siamo di fronte a un lento declinare di comuni interessi nei confronti della vita associativa, al quale si può porre un argine solo con un lavoro assiduo da parte dei comitati direttivi, con formule nuove accanto alle vecchie tradizioni.

Si pretende finalmente dai segretari solo buona volontà e coscienza del proprio compito; deve insomma cadere il mito del segretario = ragazzo molto in vista, la cui occupazione è di "giocare al parlamentino" nel mese di novembre e di onorare gli altri della propria presenza per il resto dell'anno.

Associazione in una scuola vuol dire fare degli studenti di quella scuola " un gruppo unico" (per questo è nato il CSB) dare cioè tutto quello che le cinque ore quotidiane di lezione non possono dare; mentre le gite, le feste, le conferenze, il giornale non sono che i mezzi tentati per raggiungere il fine.

Questo soprattutto bisogna tenere presente, altrimenti, come è accaduto questo anno, la carica di segretario diventa un titolo onorifico cui tendono le ambizioni di molti, le manifestazioni vengono quasi subite come dei doveri più o meno spiacevoli e talvolta non hanno nemmeno buona riuscita economicamente.

(1) E' bene sapere che il CSB, per ora almeno, non possiede un archivio, per cui, per ricostruire la storia del nostro circolo mi son dovuto rivolgere direttamente agli "anziani". Ringrazio soprattutto ancora P.Basso e T.Barbetta.

Parliamo della Riforma

Questo articolo conclude la breve serie di considerazioni che abbiamo fatto sulla scuola sugli ultimi due numeri del giornale, e nello stesso tempo dovrebbe raccogliere idee e aspirazioni, che più o meno esplicitamente sono apparse anche su altri numeri (vedi p.es. l'articolo " Il nuovo esame di maturità " sul N. 3 oppure "Rapporti nella scuola" sul N. 6). Prima di giungere a parlare di quella che potrebbe essere una soluzione o un superamento del disinteresse che piano piano sta dilagando in seno
(continua in 3a pagina)

Comunque questo è un discorso che andrà ripreso alle prossime elezioni, sperando però di trovarci allora di fronte a persone preparate e con idee chiare.- Ma passo senz'altro a tracciare la storia della nostra associazione. Il CSB è sorto nell'anno '50-'51 con scopi culturali, retto per la durata di questo e dell'anno seguente ('51-'52) da dodici delegati di classe. La struttura del circolo era poco democratica: "i Berchetiani non avevano altro compito che quello di eleggere annualmente i rappresentanti di classe" (G.Salerno-Berchet '52 N° 1), inoltre queste elezioni non erano del tutto regolari e non mancavano dissidi tra i delegati o tra le classi per diversità di ideologie. Tutto sommato poco interessò alla massa un circolo teatro delle beghe di una élite e si sentì fortissimo il bisogno di riformarne l'ordinamento. Nell'anno '52-'53, secondo lo statuto mantenuto fino all'anno in corso, si affidava infatti la massima autorità all'assemblea dei soci, conferendo al CSB quella intelaiatura solida e democraticissima che altre associazioni non hanno ancora raggiunto. Erano segretari allora Giovanni Lancellotti, Basso e Tiziano Barbetta tra gli altri e fu quello un anno molto
(continua in 2a pagina)

(continua dalla 1a pagina)
attivo, forse per la nuova importanza acquistata dal circolo nei riguardi della massa degli studenti. Punto assai notevole, mi pare, un ciclo di sei conferenze sui problemi della scuola, tenute da segretari e redattori, con interventi anche di professori: ciò non si è più fatto (se si eccettua il dibattito sull'esame di stato, di quest'anno) mentre sarebbe una delle basi per i fini dell'associazione. - Dell'anno '53-'54 si ricorda il segretariato non del tutto felice di PierGiusto Jaeger, il quale, forse in un tentativo di meglio dirigere lo spirito associativo, rischiò di far naufragare quella democraticità appena nata che era stata l'impulso nuovo dell'anno precedente. Ho sotto mano un articolo di Sugar (Berchet'54 N°3): "le assemblee di adesso dimostrano chiaramente la inciviltà dei partecipanti e la incapacità delle segreterie di dirigerle. Jaeger deve capire che non è sufficiente alzare le spalle e parlare con voce bassa e rassegnata. Lancellotti ha buona volontà, ma con l'urlare e con l'arrabbiarsi non ottiene altro che un aumento di chiasso e un notevole imporporarsi del suo viso." Il Lancellotti di cui si parla è l'attuale presidente che allora, insieme con Cafiero, troppo giovani, non avevano abbastanza autorità sulla massa. Essi l'anno scorso ressero il CSB insieme con Edgardo Barbeta (presidente) ma il circolo nella sua complessità poco uniforme (bisogna tener presente che i soci variano quasi ogni anno), che era fiorito poco in confronto all'importanza della riforma del '52, per poco decrebbe sensibilmente di solidità. La situazione dello scorso anno era press' a poco come quella presente: di fronte a un regolare aumento del numero degli iscritti sta una diminuzione di interessi generali. Le manifestazioni, è stato rilevato, sono nel numero consueto, se non di più, ma in esse si sente mancanza di vita, di entusiasmo, in esse il più delle volte si cerca un motivo, spesso senza trovarlo: nell'associazione ci si dimentica della associazione. Purtroppo ora bisogna rimandare tutto all'autunno: si spera però che le esperienze di questo e degli anni scorsi servano a tutti per far qualcosa di meglio e di più.

BRUNO MAGGI

Il quartetto

Abbiamo scelto questo argomento perché crediamo che gli amatori di musica classica siano interessati a questa forma musicale in quanto rivela pienamente la sensibilità tecnica dell'artista, benché l'uso dei mezzi sia limitato.

Il termine "quartetto" indica, a partire dal XVIII secolo, una composizione strumentale per due violini, viola e violoncello, costruita nella forma di sonata. Con questi strumenti di risorse svariatissime, si possono ottenere risultati quanto mai notevoli.

Sono degni di ricordo, fra i primi compositori che usarono questa forma, Tartini e Boccherini.

Il quartetto si affermò con Haydn, che, nel "Quartetto delle Quinte" diede la sua migliore composizione. Tra i suoi 83 quartetti dello delle "Sette ultime parole di Gesù" è certamente il più ispirato, e ci mostra un Haydn pensoso e profondamente religioso. Non ci sono mezzi termini: è una mirabile opera.

Mozart stesso scrisse quartetti che debbono essere considerati fra i suoi migliori pezzi, nei quali egli tratta con libertà gli strumenti, libertà che difficilmente verrà raggiunta. Con i suoi quartetti Mozart crea uno stile destinato a dare la sua impronta all'intero mondo musicale. A volte, alla prima audizione, sfugge il tema, e la forma appare strana, ma ad un più profondo esame queste brevi composizioni rivelano il loro profondo significato. Forse questa difficoltà a capire i Quartetti deriva dalle forme sperimentate da Mozart, che si esprime con mezzi tecnicamente inusitati.

Questa ricerca di forme nuove si ritrova successivamente in Beethoven. Nei quartetti si rispecchia tutta la vita del musicista, e, come dice il Cesari "senza l'aiuto esteriore del virtuosismo, come nelle sonate, e senza il concorso potente delle masse sonore dell'orchestra", sono raggiunti i più toccanti effetti.

I Quartetti della vecchiaia, che sembrano rivolgersi ad un altro mondo, spesso inafferrabile, sia nella parte tecnica, che in quella espressiva, sono da considerarsi opere forse superiori alla stessa Nona Sinfonia.

Successivamente altri compositori usarono questo tipo di composizione: tra i più celebri Debussy, Strawinsky, che ha scritto due quartetti caratteristici e rivoluzionari.

L. BONESCHI - U. GIACOMINI

Parliamo della Riforma

(continua dalla 1a pagina)

all'ambiente studentesco, dobbiamo riprendere brevemente i punti essenziali della critica da noi svolta. Due erano stati i temi principali della nostra indagine: riforma di mentalità (con questo termine intendevamo dire riforma del metodo d'insegnamento, considerata specialmente come allargamento dei motivi di interesse per gli studenti nella scuola stessa) e riforma tecnica, cioè di programmi, di materie o di ore di studio. A questo punto, come già avevamo annunciato sull'ultimo numero, ci parve opportuno condurre una specie di inchiesta, che avesse lo scopo di darci la misura e dell'interesse degli studenti per il problema che era stato posto e della corrispondenza delle loro opinioni a quelle che noi venivamo svolgendo. Ed è stata un'esperienza assai utile ed anche interessante, perché, se da un lato ci ha dimostrato l'interesse di tutti coloro con i quali abbiamo potuto venire a contatto, dall'altro ci ha dato modo di raccogliere una notevole messe di idee, proposte, consigli. Nello stesso tempo ci ha fatto comprendere però come fosse necessario un ultimo articolo, che presentasse una nuova formula tale da risolvere alcuni punti rimasti un po' oscuri e male compresi negli articoli precedenti.

+ + +

Ritornando alla nostra inchiesta, visto che una riforma dell'attuale metodo di insegnamento è assolutamente necessaria in quanto auspicata da tutti, ci siamo preoccupati di vedere verso quali obiettivi dovrebbe dirigersi tale riforma.

Tralasciamo la riforma di mentalità, problema troppo delicato e di cui non siamo in grado di dare una soluzione pratica. Venendo invece a parlare della parte più strettamente tecnica di questa riforma, è opportuno considerare i due motivi sui quali la maggior parte degli studenti interrogati ha più insistito. Questi sono la diminuzione delle materie e la libertà data allo studente di scegliere quelle cui intende dedicarsi. A questo punto è bene osservare però come questi due motivi siano in funzione

l'uno dell'altro. Sarebbe infatti assurdo che ci si limitasse a togliere alcune materie e a pretendere perciò un rendimento maggiore dagli studenti, in quanto così la scuola verrebbe a perdere obbligatoriamente e per tutti il suo carattere eclettico; allo studente invece non dovrebbe essere tolta a priori la possibilità di formarsi una cultura che abbracci i molteplici campi del sapere. Non quindi riduzione, ma aumento delle materie possibili. Tra queste lo studente deve essere in grado di scegliere quelle che via via gli sembrano più opportune e adatte alla sua formazione. Si attuerebbe nello stesso tempo una conoscenza delle proprie capacità e necessità, appunto prendendo contatto con sempre nuove materie.

Si vede così l'utilità, anzi la necessità di una "scuola media unica". Con questa espressione, per nulla nuova negli ambienti scolastici, vogliamo significare una istituzione in seno alla quale sia insegnato il maggior numero possibile di materie, di modo che lo studente che frequenta la scuola abbia la facoltà di sceglierne un numero determinato, liberamente, almeno per quanto è possibile; infatti questa libertà di scelta deve essere necessariamente temperata, mantenendo obbligatorie alcune materie considerate fondamentali per ogni individuo. Si verrebbe in tale modo ad ovviare al pesante bagaglio di cognizioni che lo studente si deve oggi trascinare dietro, senza con ciò pregiudicare la funzione formativa della scuola stessa, che anzi si eliminerebbe la parte più enciclopedica di essa.

Una riforma di questo genere appare auspicabile per molteplici e varie ragioni, perché, oltre a essere decisamente utile da un punto di vista tecnico e scolastico, aumenterebbe anche il senso di responsabilità dello studente, che si troverebbe costretto a scegliere alcune materie e a sopportare le conseguenze di tale scelta. Abituerebbe quindi a una riflessione più profonda e cosciente dei problemi che si presentano al giovane che entra nella vita.

F. BRIZZI - F. POCAR

Genti e paesi

a cura di Franco Brizzi

pubblichiamo una corrispondenza da Tokyo

C'è un aspetto del mio paese, che in genere colpisce ed affascina il visitatore straniero, del quale vorrei brevemente parlarvi. E' questo il fatto che tuttora esistono due Giapponi, uno antichissimo, con le sue regole e le sue tradizioni, l'altro recentissimo e tutto proteso verso il futuro, ma che non ha per nulla intaccato lo spirito di una civiltà secolare.

E' interessante notare questo fatto anche nelle cose più semplici, nella stessa acconciatura delle vesti, ad esempio, là dove il "kimono", che può riuscire un poco di impaccio nelle quotidiane faccende, nell'intimità della casa diventa una parte indispensabile del quadro tradizionale delle pareti di carta, delle stuoie, dei minuscoli tavolini.

Ma vi sono manifestazioni assai più importanti, come le arti, la religione, od anche lo sport, nelle quali si sente maggiormente la necessità di una tradizione, e che qui in Giappone ci viene presentata ancora viva ed attuale.

Nella pittura il patrimonio culturale è rappresentato dalle due forme, "Sumie" in nero soltanto, più antica e più semplice anche nei suoi motivi ispiratori, e "Ukyoe", più varia e per la tecnica, e per l'ispirazione, non più limitata, come la precedente, al genere sacro, ma volta a ritrarre i molteplici aspetti della vita in forme più concrete. Uno dei motivi che più spesso ricorrono in questa forma di pittura è quello dello strano mondo delle "Geishe", di quelle donne, cioè, che nelle loro rappresentanti più autorevoli e raffinate, sono le continuatrici di una cultura e di un gusto, il gusto per la musica e per la danza. "Geisha", infatti deriva da "gei", arte, e una "geisha" è appunto una donna che balla e canta secondo i canoni più antichi e tradizionali.

Anche per la musica si può vedere come antico e moderno coesistano, anche se oggi nuove forme musicali, specialmente di derivazione occidentale, stanno diventando sempre più popolari. Molte opere italiane, ad esempio, sono state rappresentate qui a Tokyo, molte canzoni napoletane sono qui conosciute ed ap-

prezzate, molta musica americana sta invadendo il nostro mercato, ma sono convinto che anche le nostre canzoni non hanno nulla da invidiare alle loro più celebrate consorelle. Esse sono originali, caratteristiche, più melodiche che ritmiche e, come in ogni altro paese parlano di tristissime vicende d'amore.

All'inizio avevo parlato di tradizioni anche per lo sport, e non è un controsenso, che lo sport non è una manifestazione soltanto moderna. In ogni tempo ed in ogni paese gli uomini hanno sempre avuto varie maniere di esprimere il loro desiderio di misurarsi con gli altri, fossero queste la corsa o la lotta oppure i tornei e le giostre.

Se, però, in moltissimi paesi, esse si sono venute man mano trasformando, tanto da assumere quell'aspetto particolare che noi definiamo con il nome di sport, qui in Giappone, alcune ci sono state tramandate con tutte le loro caratteristiche primitive, con le loro regole, con l'immutato cerimoniale.

Così è, ad esempio, per lo "judo", la famosissima lotta giapponese, oppure per la scherma giapponese "kendo", che si pratica con una spada durissima dalla lama molto affilata e che si impugna con ambedue le mani. L'impugnatura, poi, è, spesso, così finemente lavorata che oggi la si considera più un'opera d'arte che un mezzo di offesa. L'interessante, qui, è appunto quel carattere di sacralità e di religiosità insieme, con cui ci sono giunte queste forme di lotta e di combattimento, carattere che presuppone tutta una scuola e tutta una tradizione.

Queste manifestazioni, però, non potrebbero essere una cosa viva se per tutta la nostra storia non si fosse perpetuato tra il popolo quel gusto per la religiosità che invece è tipico del Giapponese. Non importa se esso si sia manifestato nell'originale ma ormai poco diffuso Scintoismo, o nel successivo e più importante Buddismo, oppure nel recente Cristianesimo; quello che importa invece considerare è il fatto che, sempre, qui in Giappone, la vita sia stata legata ad un fatto religioso che ha permesso e formato il gusto per l'antico e per il rito, che ha imposto, necessariamente, il perpetuarsi dei valori della tradizione, attraverso i secoli.

TESTAMENTO SPIRITUALE

Noi, maturandi del Liceo Berchet per l'anno 1955-56, nell'atto di lasciare questa scuola e nel pieno possesso delle nostre facoltà, qui sottoscriviamo il seguente testamento con la speranza che si trasmettano nelle generazioni a venire quello spirito e quei valori che hanno sì degnamente caratterizzato la nostra leva.

Lancellotti, il "Beneamato", ormai immemore di quando "coi calzoni corti e col pancino di fuori" si aggirava tra le gambe dei fondatori del C.S.B., lascia ricordi di una sana amministrazione. Cafiero lascia all'amico Popi (detto Rossetti) il suo inarrivabile cambio di direzione nella speranza che sappia battere i campioni della IIe.

Barbetta lascia il grave pondo della fama sua e dei fratelli al l'ultimo rampollo della schiatta, ma si porta via femminili orecchiette di cuori infranti.

La Celoria lascia il suo posto presso il giornale ad una qualsiasi ragazza disposta a sopportare i pettegolezzi di cinque ragazzi nelle riunioni di redazioni.

Griffini lascia a tutti il suo migliore "buon appetito".

Papeschi lascia finalmente il Berchet.

La Torri lascia tutti i suoi temi giacenti in archivio a disposizione di chi voglia farsi un po' di cultura a tempo perso.

Venturini lascia il suo vasto repertorio di mitragliatrici, cor namuse, aeroplani e imitazioni varie ad ogni altro ragazzo desideroso quanto lui di stuzzicare i professori.

Le ragazze di terza D lasciano compatte i mutandoni blu ad altre ragazze che avessero gambe belle come le loro da nascondere. Una certa Lilly lascia qualcuno in IIc mentre....

La Sandra e lo Zio lasciano la scuola insieme.

Fratti spera di lasciare LA SCUOLA il più presto' possibili.

La Raffaella lascia una sorellina

Boccardo, purtroppo, non lascia fratelli.

- Amico di Cirano
- Ercole Saviniano
- Signor di Bergerac
- Amante-non per sè-molto eloquente
- Gran maestro di tic-tac
- Caustico, maligno rimatore
- Giunto alla dipartita
- Parte da grande attore

De Vita che fu tutto e non fu niente

Infine noi tutti lasciamo ai professori l'augurio di poter ritrovare nelle classi future quella pace di cui sono stati lungamente privati.



EPaulich

UNA RISATA

Desideravo solo abbandonare la testa sullo schienale e poter rimanere tranquillo, in silenzio, ad osservare le infinite file di pioppi ai bordi della campagna, in mezzo alla quale il treno fuggiva trasportandomi verso la città ancora lontana. Talvolta capita che i nostri desideri siano semplici ed infantili, allora il fato più crudelmente si accanisce a negarci anche il poco che chiederemmo alla vita. Nel mio caso il fato era rappresentato da un grosso individuo afflosciato nell'angolo opposto dello scompartimento, che ansimando si passava a tratti il fazzoletto sulla fronte, per passarselo poi tra il collo e il colletto sbottonato della camicia. Tutto questo affaccendarsi non gli impediva peraltro di riversare ininterrottamente nelle mie orecchie i fiumi della sua eloquenza, trattando gli argomenti più disparati. Il monologo durava ormai da molto tempo, da quando l'invasore aveva fatto irruzione nello scompartimento turbando la mia tranquillità; avevo cercato di ignorarlo, infine la sua costanza aveva trionfato e, ripiegato il giornale, lo ascoltavo con l'espressione più attenta e compunta che mi concedessero la fatica e la noia del lungo viaggio.

"Insomma, in fin dei conti", quello continuava, "ci pensi, è mai riuscito, nel corso dei suoi studi, delle sue riflessioni, delle sue attività, a convincersi di aver compiuto o di poter compiere qualcosa di assoluto, di definitivo?" Si asciugò la fronte e fece una pausa; credendo di dover rispondere mi scossi, ci pensai, sorrisi come impetrandomi ricordia. Egli non si scompose; voleva solo riprendere fiato e seguì: "Noi agiamo, pensiamo, lavoriamo; ma che cosa facciamo? Me lo dica lei. Crediamo sempre di fare qualcosa di assoluto, parliamo e trinciamo giudizi sull'arte, sull'estetica, scopriamo leggi fisiche, diamo nomi agli esseri, vogliamo trovare il metodo per far vivere tutti contenti e in pace; ma in realtà che facciamo? Nulla! Bolle di sapone facciamo, e ci inteneriamo nel vederne i colori e vogliamo che gli altri vedano come sono belle e quanto siamo bravi; e non ci accorgiamo di quanto siamo sciocchi; e se

ce ne accorgiamo non ci vogliamo credere e continuiamo come prima, imperterriti; e crediamo di risolvere questo o quel problema e poi un giorno... all'altro mondo; funerale, magari di prima classe con discorsi commemorativi e marcia funebre; persino la bara decorata le do; e dall'altra parte? Le dico io quello che c'è dall'altra parte: uno che le fa vedere quello che ha risolto lei e poi le fa una sghignazzata sulla faccia. Ma lei non ci pensi, tanto è giovane, ma la vita è breve!" poi più cupo, "per fortuna", e tacque.

Cercò di agitarsi, trovò una posizione comoda e si addormentò, ansimando con la bocca spalancata e negli occhi una espressione di intima soddisfazione. Avrei voluto esortarlo a una buona morte, poi scossi le spalle e ricominciai a guardare dal finestrino. Liberato dal discorso opprimente, mi pareva che anche il caldo fosse passato; infatti stava calando la sera, l'ora in cui la campagna si veste dei suoi colori più soavi e silenziosa invita l'uomo a ringraziare per il giorno di vita ricevuto e lo consola delle sue fatiche. Ricordavo di essermi intenerito in altre occasioni al contatto con la natura; allora vedevo passare insensibile file interminabili di alberi, il sole scomparire all'orizzonte, i campi sterminati e deserti e non provavo alcuna impressione; ero assalito da una sorda irritazione, contemporaneamente per la mia insensibilità e per la sensibilità passata. Poi il treno si fermò... di certo un incidente... un passaggio chiuso, un nuovo ritardo... e quello continuava a dormire ansimando, con l'espressione beata sul viso. La mia irritazione divenne nervosismo, non potevo star fermo e non volevo muovermi per non svegliarlo, volevo far qualcosa, non mi interessava più nulla, desideravo solo arrivare a casa, anzi neppure quello, che scopo aveva l'arrivare a casa? Il treno si mosse, non sapevo se esserne soddisfatto o no, mi pareva di soffocare e di non avere vie di salvezza. Quasi un'ora di ritardo. Tanto ormai che cosa contava il tempo?

Infine si destò, si passò le mani sugli occhi, mi osservò mentre dopo averlo

in margine al tema sull'ONU

Stralciamo passi significativi dallo svolgimento di Quartana :

Purtroppo noi giovani Italiani, un po' per il nostro temperamento, un po' perché di queste cose non ce ne parla mai nessuno, non siamo nelle condizioni ideali per rispondere a questi questionari. E' logico quindi che per la maggior parte di noi il tema si risolva in una volgare copiatura corredata da poche idee nient'affatto personali, ma colte qua e là dalla radio, dalla televisione, dai vari cinegiornali ecc. Dico copiatura perché pochi giorni prima di dover svolgere questo tema ci hanno gentilmente consigliato di ritirare un pacchetto di opuscoli multicolori, riguardanti le Nazioni Unite, buoni forse a dare un aspetto lieto e folcloristico al mio banco sul quale sono ora ammassati, ma non certo a darmi una chiara idea di quello che sia l'ONU, con i suoi problemi, i suoi fini e i suoi mezzi. Prima perciò di rispondere ai questionari, vorrei porne uno io, al compilatore del medesimo.

Considerato che le Nazioni Unite mirano a " salvare le future generazioni dal flagello della guerra" ecc.

Considerato che l'ONU si spera non muoia con lo sparire di coloro che tuttora di essa si occupano, ma che al contrario dovrebbe estendersi e soprattutto raggiungere una potenza sempre maggiore nell'interesse di tutti.

Considerato che sulla partecipazione dei giovani si basa il futuro delle Naz. Unite.

Considerato il profondo interesse vitale, l'eccezionale attualità, l'importanza che assume oggi l'ONU per l'umanità intera.

Considerato che sembra che l'interesse di noi giovani vi stia a cuore, visto che ci ponete simili questionari e che stampate qualche opuscolo.

vi domandiamo :

Perché limitate a questo la vostra azione?

Perché non istituite speciali organismi di carattere almeno cittadino che diano a noi giovani la possibilità di ascoltare un competente e di discutere con lui?

Perché almeno con istituite dei corsi speciali frequentando i quali noi giovani potremmo formarci un'idea un poco più chiara delle Nazioni Unite?

Perché nella scuola italiana si trascura di dare a noi giovani, anche solo attraverso qualche corso facoltativo, la possibilità di crearci una coscienza moderna, una mentalità nuova, uno spirito aperto alla comprensione dei problemi altrui, spirito fatto di tolleranza e di amore per gli altri popoli, di qualsiasi continente, razza, religione, ideologia essi siano? Non è questo un compito delle Naz. Unite?

fissato disgustato cercavo qualcosa di altro, qualsiasi altra cosa su cui fissare la mia attenzione; sorrisi beato e guardò l'orologio. Il suo sorriso sparì di colpo, guardò di nuovo e d'improvviso sbottò: "E' una vergogna, un'ora di ritardo" mi ricacciai disperatamente e decisamente nel mio giornale; quello continuò, anche più aspramente: " Certo a lei non importa nulla; tutti i giovani sono perdigiorno, non capiscono il valore del tempo - si abbottonò la camicia e si mise la giacca - per me un'ora è importantissima ; può essere essenziale per certi problemi; affari importantissimi che possono sfumare." Si battè la mano sulla fronte, poi si alzò disperato con gli occhi fuori della testa imprecaando contro la sorte e il capotreno che lo defraudavano dei suoi attimi preziosi. Chissà che problemi aveva da risolvere! Questo pensiero mi passò im-

provviso nel cervello mentre quello, sbracciandosi, stava già uscendo dallo scompartimento, probabilmente alla ricerca di chi potesse apprezzare meglio il suo dolore; mi precipitai dietro di lui e gli gridai: "Sa chi le fa la sghignazzata in faccia ancor prima che si prenda l'incomodo di lasciare questo sporco mondo? Gliela faccio io!" Non si voltò neppure. Altri passeggeri mi fissavano incuriositi e indecisi; ero troppo furioso per desiderare di sprofondare sotterra. Rientrai nello scompartimento sbattendo la porta. Rimasi solo. Già da lontano apparivano le luci della città, le luci della stazione, e tutti quei lumi parevano sorridermi e salutarmi con gioia, e io con gioia risposi ; mi affacciai al finestrino; il treno rallentava, l'aria della sera mi accarezzava il viso.

PIERLUIGI DE VECCHI

